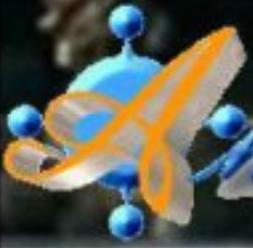


ITIS A. VOLTA - Napoli



# Annuario degli studenti

2010/2011





## “ SIETE VOI ALTRI LA REALTA! ”

Poiché difficilmente ci rincontreremo ... “ Buon Pomeriggio, buona sera e buona notte!”. Quando si scrive, l’importante è un buon incipit, che poi sarebbe la frase iniziale di ogni racconto. E a noi quest’inizio, rubato dal film di ... Peter Weir ( ebbene sì, ci siamo ricaduti ), ci è sembrato particolarmente appropriato. Il personaggio Truman con questa frase inizia le sue finte giornate e con questa stessa frase esce definitivamente dal Truman Show per tuffarsi nelle acque agitate della vita reale. Anche quelli che partecipano all’Annuario degli studenti stanno per dare un taglio a tutto ciò che è adolescenza per immergersi nella vita. Vita che pretende, non più adolescenti, ma uomini e donne veri, non quelli proposti dalla televisione, non i modelli che riempiono interi rotocalchi rosa e a cui non è richiesta alcuna competenza se non l’apparire. A voi, che siete i nostri ragazzi, l’augurio di essere veri, di vivere in prima persona la vostra vita e non un copione scritto da altri. Siate voi gli artefici del vostro destino, affinché non scopriate troppo tardi di essere ingabbiati in un ...

Disonesto Truman Show !

Enrico Riccardi e Imma Nisci



“Guagliune” di Raffaele Viviani

Quanno jucavo ô strummolo, â liscia, ê ffijurelle,  
a cciaccia, a mmazza e pèvezo, ô juoco d'e ffurmelle,  
stevo 'int' â capa retena d'e figlie 'e bbona mamma,  
e me scurdavo ô ssolito, ca me murevo 'e famma.

E comme ce sfrenavamo: sempe chine 'e sudore!  
'E mamme ce lavavano minute e quarte d'ore!  
Junchee fatte cu 'a canapa 'ntrezzata, pe ffà a  
pprete;  
sagliute 'ncopp'a ll'asteche, p'annarià cumete;

p' 'o mare ce menavamo spisso cu tutte 'e panne;  
e 'ncuollo ce 'asciuttavamo, senza piglià malanne.

'E ggardie? sempe a sfotterle, pe' ffà secutatune;  
ma ê vvote ce afferravano cu schiaffe e scuzzettune  
e â casa ce purtavano: Tu, pate, ll'hê 'a 'mparà!  
Ma manco 'e figlie l'oro sapevano educà.

A dudece anne, a tridece, tanta piezz'e stucchiune:  
ca niente maje capévamo pecché sempe guagliune!  
'A scola ce 'a sàlavamo p'arteteca e p'a foja:  
'o cchiú 'struvito, ô massimo, faceva 'a firma soja.

Po gruosse, senza studio, senz'arte e senza parte,  
fernévamo pe perderce: femmene, vino, carte,  
dichiaramiente, appicceche; e sciure 'e giuventú  
scurdate 'int'a 'nu carcere, senza puté ascí cchiú.

Pur'io jucavo ô strummolo, â liscia, ê ffijurelle,  
a cciaccia, a mmazza e pèvezo, ô juoco d'e ffurmelle:  
ma, a dudece anne, a tridece, cu 'a famma e cu  
'o ccapí,  
dicette: Nun po' essere: 'sta vita à dda ferní.

Pigliaje 'nu sillabario: Rafele mio, fa' tu!  
E me mettette a correre cu A, E, I, O, U.

(Ragazzo)  
Quando giocavo con la trottolina, alla liscia, alle  
figurine,  
a cciaccia, alla lippa, al giuoco dei bottoni,

stavo nella maggior combriccola dei figli di buona  
mamma (buona lana),  
e dimenticavo, al solito, di avere fame;

e quanto chiasso facevamo, sempre molto sudati:  
le mamme ci lavavano continuamente!

Fionde fatte di canapa intrecciata, per lanciar  
pietre,  
salite sui lastrici solari per innalzare aquiloni;

spesso ci tuffavamo in mare con i vestiti  
e li asciugavamo tenendoli indosso, senza prender  
alcun malanno.

Gli agenti di polizia? Sempre a prenderli in giro,  
per farci inseguire,  
però – a volte – ci prendevano con schiaffi e scap-  
pellotti

e a casa ci conducevano (dicendo): Tu padre, devi  
insegnargli (a comportarsi bene) !  
ma neppure i loro figlioli sapevano educare...

A dodici anni, tredici, tanto alti e sviluppati  
che (però) nulla mai comprendevamo, perché sem-  
pre (con la testa di) ragazzi

la scuola la marinavamo per la vivacità e la furia,  
il più istruito, al massimo, sapeva firmare;

poi (diventati) grandi, ignoranti, senza avere un  
mestiere o un partito (un'inclinazione)  
finivamo per perderci: donne, vino e carte  
sfide cruenti, litigi e giovanissimi  
rinchiusi in carcere, senza poterne uscire più;

Anch'io giocavo con la trottolina, alla liscia, con  
le figurine,  
a ciaccia, alla lippa, al giuoco dei bottoni,  
ma a dodici anni, a tredici, per la fame e per aver  
compreso,  
dissi: Non può durare, questo (tipo di) vita deve  
finire;  
mi procurai un sillabario, (mi dissi): Raffaele, met-  
tici impegno!  
e presi a correre con A E I O U



*Carissimi ragazzi,  
anche quest'anno sono lieto di salutare tutti voi che lasciate il nostro Istituto mettendo nelle vostre mani l'Annuario degli Studenti, che è nelle nostre intenzioni l'istantanea della vostra età più bella! Oramai è consolidata tradizione del Volta la stesura dell'annuario delle quinte classi; ciò al fine di creare un cordone ombelicale che vi leghi per sempre all'"Alessandro Volta", un po' come accadeva un tempo, quando **le persone che passavano dal nostro Istituto, tendevano a riconoscersi e a farsi riconoscere come ex alunni.** Questa iniziativa ha inaugurato negli anni scorsi un filone che tende a consolidare negli studenti il senso di appartenenza alla propria scuola ed è mia intenzione dar vita ad altre iniziative simili come un'associazione di ex alunni e di ex dipendenti che mettano a disposizione delle future generazioni i meriti e le competenze acquisite sul campo una volta lasciate queste mura.*

*Il mio augurio a voi che state per inserirvi nel mondo del lavoro o dell'Università è che le conoscenze acquisite possano esservi di aiuto per lungo tempo e che il ricordo di questa scuola vi induca a scelte civili e morali tali da renderci fieri e orgogliosi di avervi accompagnato nel vostro iniziale percorso di vita.*

*Un ringraziamento particolare ai miei collaboratori Enrico Riccardi e Imma Nisci, che con profuso impegno hanno reso possibile quest'omaggio a tutti voi,*

*Con l'augurio che la vita vi riservi tutto ciò che voi desiderate,  
Napoli, 30 aprile 2011*

*Vi saluto affettuosamente  
Il Dirigente Scolastico  
Salvatore Aviani*



di Enrico Riccardi & Imma Nisci